

Maria Bonzanigo o di artisti della sua scuola.

Il Derossi, nella citata sua *Guida* accenna alla « vaghezza degli ornati » (116) delle camere di cui parliamo, ma, per quanto si debba riconoscere da quello che è rimasto, che i lavori furon condotti con la massima cura e con signorile senso d'arte, tuttavia quanta differenza dalla grazia e dalla regalità dei sontuosi saloni del primo piano!

Mancato nel settembre del 1800 il Marchese Carlo Gerolamo, il figlio Ottavio Alessandro, temperamento di studioso, deve essersi preoccupato specialmente di prendere con decoro i nuovi tempi come venivano. Infatti, dopo esser stato gentiluomo di camera del debole Re Vittorio Amedeo IV, accettò di essere membro della Municipalità di Torino nel 1798 e comandante dei volontari durante l'apparizione a Torino del maresciallo Suvaroff.

Consolidatosi poi il Governo di Napoleone egli seppe meritarsi nel 1806 la nomina a Senatore dell'Impero, e cambiò anche lo stemma marchionale (117).

Occupato, nel 1801 il primo piano del palazzo, il Marchese Ottavio Alessandro adattò per suo figlio Carlo Ippolito Ernesto Tancredi Maria, i locali a ponente del primo piano, lasciando che l'ignoto architetto vi sfogasse il cattivo gusto dello stile Impero. Di quelle poche sale poco ci resta, perchè da lungo tempo sono state destinate all'Opera Pia « Famiglie Operaie » che le trasformò in refettorio e camere di lavoro, onde appena si può arguire dalle volte e dalle porte l'antica decorazione degli ambienti.

La vecchia Marchesa Paolina Teresa di Oncieu sopravvisse al marito fino al 1833. Il marito aveva prescritto nel suo testamento « que rien ne fût changé dans les égards que l'on devait avoir pour Elle, et qu'Elle conservât son même appartement, qu'elle fût servie par ses mêmes serviteurs

que par le passé » (118). Laonde soltanto dopo quella data il marchese Tancredi e la sua degnissima sposa, Giulia Vittorina Colbert de Maulévier poterono occupare il grande appartamento verso via.

Con questi due personaggi si spegne la famiglia dei Marchesi di Barolo e si inizia la rapida decadenza del Palazzo, che abbiamo più volte, con rammarico, messa in evidenza.

Ma se la Marchesa Giulietta di Barolo, erede dei beni del marito e priva di discendenza non seppe prevedere lo sfacelo del monumento che le era stato affidato e non vi seppe provvedere, ha però legato il nome suo a molte istituzioni di beneficenza che si compendiano oggi sotto il nome di « Opera Pia Barolo » e che rappresentano uno degli esempi più belli della beneficenza e carità che i Duchi, i Re e i nobili ebbero sempre a Torino in altissimo onore e che spiegano anche l'affetto e la fiducia del popolo in chi, più favorito dalla sorte, non dimenticava mai coloro che ne erano stati diseredati.

GIULIO FENOGLIO.

(Continua).

(70) 20 ottobre 1689.

(71) 1690-1696.

(72) 1703-1713.

(73) Cfr. G. CHEVALLEY: *Gli architetti ecc.*, cit., pag. 28.

(74) Cfr. G. CHEVALLEY: *Gli architetti ecc.*, cit., pag. 29. La ricca facciata del palazzo dell'Università è verso via della Zecca (ora Giuseppe Verdi).

(75) A. TELLUCCINI: *L'arte dell'architetto Filippo Juvara*, cit., pag. 7.

(76) G. CHEVALLEY: *Gli architetti ecc.*, cit., pag. 37. Anche il PAROLETTI: *Turin etc.*, cit., afferma a pag. 392 che lo Juvara « fût présenté par le Marquise d'Aguirre au Roi Victor Amédée II lors de son voyage en Sicile ».

(77) Cfr. TELLUCCINI: *L'arte dell'architetto Filippo Juvara ecc.*, cit., pag. 8 e 13.

(78) Dice giustamente il Telluccini nella sua più volte citata monografia su l'arte di Filippo Juvara, che, a Torino, « finalmente il maestro